

Il museo del territorio come referente per una società interculturale

Le funzioni del Museo di conservazione, conoscenza, fino al possibile confronto tra le diverse tradizioni emergono in una ricerca dove elementi artistici, bellezze architettoniche e simbologie araldiche tradiscono gli evidenti segni delle stratificate assuefazioni e suppongono un ininterrotto dialogo con culture lontane.

Le funzioni del museo

Il lungimirante collezionismo, praticato in modo caparbio e paziente da alcuni spiriti illuminati del passato ha originato la nascita dei maggiori musei.

Gli esempi di questa storia sono riscontrabili direttamente e indirettamente anche in provincia¹ dove è documentata nella “*piacevolezza estetica*” la prima delle funzioni-base di queste istituzioni. I precedenti sono forniti dalle *Wunderkammern*, stanze della meraviglia, il cui patrimonio alternativamente disperso e accresciuto ha finito per trasformarsi nelle importanti raccolte.

Ben presto all’iniziale compito ludico è andata ad affiancarsi la volontà cosciente di dover trasmettere alle future generazioni, possibilmente inalterato, il prezioso lascito di arte e cultura, anima stessa di una comunità. Così questi luoghi si sono trasformati in vere e proprie “*stazioni della memoria*”.

Oggi alla missione, essenzialmente conservativa, ne è sopraggiunta un’altra d’ordine “*conoscitivo-documentario*”. I musei nella nostra epoca svolgono in prevalenza l’incarico di mezzi per l’apprendimento, la divulgazione della cultura ufficiale (arte, storia, politica, scienze ecc.) e di quella tradizionale relativa agli aspetti etnografici (religiosità popolare, studio delle culture subalterne, etnie esotiche).

La *mission* didattica oltre ad interessare alcune *elite* (addetti ai lavori, ricercatori, studiosi), registra un forte richiamo e motiva la presenza tra i fruitori degli appartenenti alla cosiddetta terza età. Ma la maggior frequentazione viene assicurata dall’utenza giovanile, quotidianamente sospinta dai programmi scolastici e accompagnata dagli educatori, mentre il fine settimana solitamente vede la presenza dei gruppi famigliari.

In futuro la più impegnativa tra le tante mansioni a cui sembrano esser chiamati gli istituti museali di ogni estrazione, sembra riguardare il delicato compito riservato alla promozione della *coesione sociale*.

Le esposizioni pubbliche permanenti potranno o dovranno diventare infine il polo dove le diverse esperienze umane si incontrano, come lo è stato per le acculturazioni dei secoli passati che, succedutesi nel territorio, hanno trovato qui il luogo ideale per offrire significative rappresentanze.

Occorre comunque una volontà plurale pronta a traghettare da una visione essenzialmente storicizzata, composta dal succedersi di tutta una serie di civiltà, ad una proiezione spaziale contemporanea che finalizza il coordinamento delle culture a confronto.

È infatti necessario contestualizzare il progetto di un dialogo reciproco e permanentemente conoscitivo tra le diverse appartenenze pluriethniche che si sono affacciate in questo ultimo decennio alla ribalta della scena sociale.

¹ Basti pensare ai lasciti del marchese a Giuseppe Sigismondo Ala Ponzone per la costituzione del Museo Civico di Cremona e al cremasco conte Luigi Tadini per l’omonima Galleria di Lovere.

In pochi anni vediamo il Cremasco trasformarsi in una *società multiculturale*², dove i diversi gruppi razziali coesistono; si delinea pertanto il passaggio successivo ad una *società interculturale*, alle prese con l'attuazione di progetti rivolti allo stabilimento di una comune tollerabile convivenza.

Il tema ricorrente di dover “studiare il diverso” costituisce un impegno connotato e collaudato nei musei che sono per loro stessa natura dei veri laboratori dell'identità. Si tratta d'affrontare un approccio di ritorno, già appartenuto di diritto all'antropologia classica e attualmente proprio all'antropologia culturale. Se un tempo l'attenzione privilegiava i popoli ritenuti “selvaggi”, poi chiamati “in via di sviluppo” e attualmente etichettati “extracomunitari”, ora il ruolo di questa accurata osservazione è passato ai marginali (contadini, nomadi, fieranti ecc.).

Oggi il fenomeno sociale da indagare mira alla moltitudine degli immigrati che in questi ultimi anni sono giunti da ogni parte a popolare il territorio della comunità cremasca. Tale apertura non persegue affatto un filone meramente teorico ma tende a valutare in concreto una situazione ben realistica.

Da questa premessa si evince come il contenitore museo non possa essere superficialmente considerato il risultato di elementi statici bensì costituisca un recipiente dai contenuti fluidi, a cui fa capo l'affidamento di problemi *in progress* non sempre di facile soluzione.

In un domani, che è già arrivato, questa istituzione dovrà sempre maggiormente assumere sulle sue spalle il ruolo di promotore e interprete dei cambiamenti maturati nella società e predisporre le parti ad assolvere di volta in volta le richieste provenienti dalle più immediate necessità.

La situazione locale

Sfogliando il già datato “*Dossier Immigrazione*” dell'Ufficio Migrantes³ edito nel 2003⁴ appare evidente come il fenomeno relativo alla presenza immigrati nel Cremasco sia andato sviluppandosi progressivamente. A partire dal 2000 l'aumento annuo è continuato⁵ come confermano le risultanze fornite dai dati annuari

2 Lo dimostrano i tempestivi rapporti pubblicati dall'Osservatorio Provincia di Cremona e gli annuari statistici.

3 L'Ufficio Migrantes sorto a Crema nel 2002, diretto da d. Federico Bragonzi, coadiuvato da Riccardo Manzoni è insieme allo Sportello Immigrati del Comune una delle realtà più attive sulla piazza. Finalizza: “*l'accompagnamento pastorale ai cattolici immigrati, l'avvicinamento interreligioso a immigrati di altre confessioni e la sensibilizzazione della comunità cristiana all'accoglienza e al dialogo*” ma la sua attività più estesa lo porta ad essere un primo centro d'ascolto e di informazione, a promuovere incontri e dibattiti per sensibilizzare la pubblica opinione, riunioni conviviali e celebrazioni religiose con la comunità più numerosa dei latinoamericani.

4 AA.VV. – *Dossier Immigrazione Città di Crema* - Crema 2003.

5 Si è passati dai 2698 stranieri regolarmente residenti del 2000 agli 11056 del 2007.

dell'Ufficio Statistica della Provincia di Cremona⁶.

A fine 2007 l'incidenza percentuale degli stranieri rapportati ai residenti del circondario cremasco restava ancora minore (7%) rispetto al Cremonese (9%) ed al Casalasco (11%). Ma a Crema, nello stesso periodo, la tabella riguardante la presenza percentuale degli stranieri nei tre circondari dal 2000 al 2007 ha registrato un aumento del 9% (si è passati dal 28% al 37%), per contro una flessione ha contraddistinto le zone di Cremona (-6% dal 54% al 48%) e di Casalmaggiore (-3% dal 18% al 15%).

La consistenza degli irregolari, ufficiosamente ipotizzata al 10/15% sull'ammontare complessivo degli extracomunitari residenti, dalle testimonianze verbali raccolte tra gli operatori del settore viene stimata invece più del doppio. Questa situazione risulta ancor più evidenziata se si raffrontano i dati relativi alle presenze straniere con la popolazione in età scolare⁷: nelle scuole infantili (16%), elementari (15%) e medie (10%).

Nel quadro provinciale generale nel “pianeta immigrati” al mutato assetto quantitativo corrispondono cambiamenti anche in base all'area di provenienza. L'incremento UE è dovuto all'immigrazione proveniente dall'Est-Europa ed alla sostanziale crescita del collettivo neocomunitario rumeno⁸:

STRANIERI SUDDIVISI PER AREE DI PROVENIENZA

	2000	2007	percentuale
AFRICANI	39%	29%	- 10%
AMERICANI	4%	4%	
ASIATICI	25%	22%	- 3%
UE	4%	27%	+ 23%
EXTRA UE	28%	18%	- 10%

Nei circondari la distribuzione delle nazionalità non risulta essere affatto omogenea ma risente delle situazioni relative alle richieste provenienti dal mondo del lavoro, dipende da fattori culturali, religiosi, affettivi. Nel Cremasco⁹ gli africani permangono il gruppo più consistente (3266 provenienti dal Niger, Senegal, Egitto, Algeria, Tunisia e Marocco). Il secondo posto è occupato dai soggetti provenienti dai paesi dell'Est (2067 tra Moldavi, Ucraini, Jugoslavi, Russi, Albanesi,

6 Provincia di Cremona- Ufficio Statistica- Sistema Statistico Nazionale – *Rapporto sulla popolazione residente nei comuni di Cremona e sulla presenza degli stranieri* – 2001, 2008.

7 La popolazione scolastica complessiva a Crema ammontava a 3700 presenze e di cui 500 straniere (dati pubblicati dal quotidiano la Provincia 11.3.2009).

8 Osservatorio Provincia di Cremona- *Sesto rapporto sull'immigrazione straniera nella Provincia di Cremona* - Annuario statistico Anno 2007, 2008.

9 Cfr. nota n 8 pp.276

Romeni). La terza posizione riguarda gli originari dell'America Latina. La dislocazione di questi sudamericani nei tre principali comuni della provincia vede le più alte percentuali a Crema con 970 unità di cui Ecuador a Crema 28,53% - Cremona 3,95% - Casalmaggiore 0,56% - altri centri 66,96% e Perù di cui a Crema 11,83% - Cremona 5,40% - Casalmaggiore 0,26% - altri centri 82,52%. Pare che le origini della massiccia presenza latino-americana siano imputabili all'influenza missionaria bergamasca, particolarmente attiva in quei paesi.

I migranti al museo

Ogni cultura identitaria non è un'isola a sé stante ma frutto di una incessante elaborazione, di contaminazioni continue, di idee che una volta nate, modificate e rielaborate hanno dato vita a proposte concrete, comportamenti che si sono tradotti in capolavori artistici, in superbe manifatture artigianali e ci hanno lasciati eredi di ineguagliabili testimonianze architettoniche.

I musei, in particolare quelli del territorio, sono i legittimi mandatari dell'accoglienza e della prima rappresentanza ideale che risulta tra le prioritarie urgenze dell'attuale società.

Il potenziale visitatore in temporaneo soggiorno e a maggior ragione chi ha conseguito di recente la residenza, può ricevere nel loro ambito le prime precise informazioni, accedere ad un concreto supporto per poter decifrare correttamente i valori culturali dei "nuovi vicini di casa".

Il Museo è infatti il luogo deputato per sua natura a costruire, negoziare e interpretare la coscienza comune. In tale contesto la provenienza, il genere, l'etnia diventano altrettante chiavi per l'apprendimento, più degli stessi contenuti¹⁰.

Il patrimonio esposto permanentemente negli istituti pubblici o privati è equiparabile per la comunità ai dati anagrafici forniti dai documenti usati per il riconoscimento individuale.

Spesso la realtà può apparire compromessa. Infatti considerando scontato l'interesse che dovrebbe motivare il "vecchio cittadino" a ritenere di propria appartenenza gli elementi rappresentativi della tradizione locale, esiste una obiettiva difficoltà alla frequentazione dei musei. Se per gli abitanti storici spesso esistono barriere istituzionali ed architettoniche, per le categorie meno abbienti, comprese le frange straniere si aggiungono anche quelle psicologiche. Molti ritengono di dover rifiutare una educazione troppo seria o considerano tali strutture solo aperte ad una utenza elitaria e colta.

Eppure per il migrante, benché alle prese con una serie di problematiche esistenziali di non facile soluzione (la conoscenza della lingua, l'alloggio, il lavoro, il ricongiungimento familiare, la normativa ecc.), l'accesso al museo può rappresen-

tare il primo passo verso un dialogo costruttivo con la cultura ospitante. Un mezzo grazie al quale raggiungere posizioni difficilmente raggiungibili. È un dovere per tutti saper far tesoro di tale insospettata fonte di risorse.

Qualora la frequentazione diventasse abituale il soggetto porterebbe:

- assumere attraverso le cognizioni acquisite un ruolo più cosciente in seno alla collettività dei locali, ancor poco esplorata;
- svolgere in un secondo tempo una azione attiva di portavoce tra la comunità del posto e quella originaria;
- apprendere in modo divertente, per via diretta e non dogmatica, la cultura del paese d'approdo;
- essere coinvolto nei gruppi del Volontariato Culturale in favore di un generico ma essenziale contatto nei rapporti di socializzazione;
- sviluppare nuove competenze da cui potrebbe derivare una valorizzazione per tutte le culture;
- migliorare con le conoscenze acquisite le proprie capacità professionali.

Ingessatura del museo e predisposizione all'interculturalità

Oggi sulle strade delle città di provincia si affacciano sempre più numerosi ristoranti e negozi etnici, *fast-food* asiatici, *supermarket* di specialità orientali. Anche l'osservatore più distratto passeggiando si accorge che il colore della pelle, i tratti somatici, l'abbigliamento, l'idioma e l'atteggiamento degli interlocutori non è più lo stesso del suo.

C'è da chiedersi se i nostri musei siano attualmente pronti a sostenere l'impatto dell'accoglienza; l'esperienza insegna che in Italia si è abbastanza lontani da un utilizzo pratico della teoria di Kolb¹¹, anche nell'eventualità di una sua applicazione nei confronti dei nativi.

L'impiego mirato al soddisfacimento dei vari approcci o stili di apprendimento è una tecnica di coinvolgimento studiata allo scopo di venire incontro alle esigenze delle differenti tipologie umane. Il fine resta quello di stimolare l'interesse e aumentare la partecipazione dell'utente, classificato in base alle predominanti caratteristiche personali.

Ad esempio:

- Sognatore è colui che ha abilità immaginativa e va coinvolto in modo emotivo, al fine di stimolarne la fantasia.
- Il decisionista, viene indirizzato alla risoluzione dei problemi.
- Il realista si orienta alla concretezza ed al pragmatismo.
- Il pensatore, va incoraggiato sotto il profilo intellettuale¹².

11 D.A. Kolb –*Learning Style Inventory Version 3* – Boston 1999.

12 È da notare che i principi di questa teoria sono stati ingegnosamente applicati anche nel settore dell'utenza gastronomica, vedi M. Miglio, R. Provana – *La cucina dell'identità* – 2005 Monza, p.28.

10 AA.VV. – *Musei e apprendimento lungo tutto l'arco della vita* – Bologna 2006, p.22.

Il non facile processo di aggregazione personale va intrapreso per mezzo del contatto con le operanti *partnership*, costituite da categorie sociali, gruppi religiosi, minoranze culturali, unioni confessionali, sodalizi etnici, rappresentanze istituzionali dei paesi di provenienza (ambasciate, consolati, ecc).

Al fine di procurare successo al programma di incontri interculturali (mostre, convegni, concerti, conferenze, rassegne, presentazioni, intrattenimenti ecc.) è preliminare un ampio coinvolgimento dei soggetti. Al proposito risulta indispensabile procedere ad una operazione di sensibilizzazione sia nei confronti dei tradizionali fruitori quanto all'indirizzo delle minoranze allogene.

L'isolamento in cui sovente è circondato l'istituto museale di dimensioni medio-piccole si sconfigge con una preliminare attività di *out-reach*. Nello specifico, seguendo un lavoro di promozione nei confronti di organizzazioni, gruppi, associazioni culturali già menzionati, operanti nella realtà circondariale ma fino ad oggi esclusi dall'ambito consuetudinario del museo.

La marginalità riservata dai potenziali fruitori all'istituto può essere motivata da una serie di concause: mancanza di autostima, barriere educative, intralci burocratico-organizzativi.

Troppe volte il museo è visto come un ente lontano, polveroso e inadeguato a risolvere i propri problemi, oppure è considerato appartenenza degli altri. Possono gravare su tali pregiudizi solo la mancanza di conoscenza, l'immagine deformata ma non è da escludere che a ciò contribuisca l'impreparazione o inadeguatezza del personale istituzionale, non educato ad affrontare le recenti problematiche.

Una volta superate le inibizioni che l'austerità del posto può comportare, le visite alle esposizioni stimolano nell'osservatore più comune una serie di naturali raffronti, sorgono quesiti che a loro volta favoriscono l'approccio relazionale.

Il patrimonio culturale costituito da beni materiali (arte, lavori artigianali, manufatti) e da beni volatili (raccolte di tradizioni orali, canti, documentazione di feste e religiosità popolare) a sua volta alimenta negli individui il senso di appartenenza ad un luogo.

Ogni migrante, anche il meno legato alla terra d'origine, porta con sé un bagaglio di ricordi che pur volendo non può eludere. In ogni momento il nuovo cittadino è soggetto a doversi confrontare, influenzare ed essere influenzato dalla cultura autoctona. È quindi auspicabile l'avvicinamento delle memorie esterne con quelle comunitarie degli abitanti storici. Queste ultime conservate al museo vengono correttamente presentate con la garanzia di una obiettività che dovrebbe essere scientifica.

In presenza di altre usanze ogni tradizione specifica evolve e modifica, alcune abitudini si perdono nel tempo altre si associano a quelle apprese. Il fluire della storia ha insegnato che le supremazie possono cambiare; l'incontro di persone dalle provenienze diverse finisce sempre per generare contagio e da questo possono nascere nuove mode, si acquisiscono ulteriori consuetudini ed evolvono i

comportamenti.

All'inizio non può essere ignorato il possibile apparire di situazioni traumatiche, critiche e peggiorative che comportano una inevitabile regressione, un "imbarbarimento" dei costumi, ma nel tempo, la storia insegna, si producono nel tessuto sociale processi di insperata rigenerazione.

Dalle invasioni che tanto hanno gravato sull'Europa dell'alto medioevo, si è passati allo splendore del rinascimento.

La coesistenza o doppia integrazione

Una pacifica coesistenza nel rispetto delle regole vigenti non ha nulla a che vedere con gli stentati tentativi di assimilazione cannibale e neppure con l'emarginazione ghettizzante perché una integrazione compatibile si sviluppa sul percorso di un doppio binario.

I Musei a tale riguardo possono costituire una risorsa poiché oggetti, opere d'arte, conoscenze storiche acquisite consentono comparazioni tra le culture più disparate, fanno emergere le differenze e le affinità, aprono il dialogo alla condivisibilità, al chiarimento, confutano malintesi ed esorcizzano preclusioni generate dall'ignoranza.

A questo fine occorre che *"loro conoscano noi"*.

- L'assimilazione della cultura avviene attraverso la conoscenza della lingua locale; l'apprendimento per mezzo di corsi specifici riservati a coloro che arrivano nel nostro paese¹³, è il primo passo per consentire agli stessi di potersi inserire nella comunità con rispetto della normativa vigente, evitando casi di maldestra improvvisazione.
- Un obiettivo connesso alla fase di riconoscimento, già sperimentato in una condizione di avanguardia, è stato quello di far conoscere agli immigrati la storia della città per mezzo di una serie di visite guidate¹⁴. La conoscenza dell'origine, lo sviluppo e le vicende che hanno prodotto l'assetto urbano odierno sono i presupposti per la comprensione con gli abitanti del posto.
- L'avvicinamento delle realtà associative interculturali preposte al rapporto con i nuovi arrivati è motivo per predisporre incontri preliminari e preludere allo sviluppo di molteplici iniziative (tavole rotonde, convegni, proiezioni, ricer-

13 In questo quadro sono iniziate le proposte dei numerosi corsi formativi organizzati da enti pubblici e privati rivolti agli stranieri che operano sul territorio. Alcuni sono stati destinati a gruppi che esercitano lo stesso mestiere. È il caso dei corsi tenuti alle badanti.

14 AA.VV. – *Il museo come promotore di integrazione sociale e di scambi culturali* – Verona 2007, p.10.

che, mostre, feste)¹⁵.

- Le esperienze comuni portano alla scoperta dell'altro, a constatare la superficialità di certi giudizi preconfezionati a non cadere in facili generalizzazioni. Emergono una gamma di impensati punti di corrispondenza ed è partendo da questi che può essere intrapreso il proseguimento di un percorso d'approccio garantito dal reciproco rispetto.

Se l'occhio percepisce la difformità della superficie il cuore dell'uomo parla un unico linguaggio; le molte tradizioni nella loro difformità come i raggi partono dagli infiniti punti della circonferenza e convergono in un unico centro¹⁶.

È altrettanto vero "anche noi dobbiamo conoscere loro".

- È necessario in via preliminare una maggiore conoscenza della propria cultura, cosa che spesso superficialmente viene data per scontata.
- Dopo la fase iniziale di primo incontro la presentazione delle culture straniere può avvenire tramite lo svolgimento di manifestazioni di tipo folclorico (mostre, musiche, danze, intrattenimenti culturali e gastronomici), seguita dalla raccolta tra i convenuti di dati e pareri.
- È sintomatica la frequenza riscontrata tra un pubblico eterogeneo, costituito anche da partecipanti italiani interessati ad incontri di formazione. Non stupisce l'aumento del numero di connazionali che recentemente ha iniziato a frequentare *stage* per l'insegnamento delle lingue: araba, cinese, russa, portoghese, punjabi¹⁷.
- Il sorgere di centri specializzati che operano nella didattica interculturale e pubblicano apprezzabili relazioni di valore pratico rivolte contemporaneamente alle problematiche dei docenti italiani e alle sempre più consistenti fasce di stranieri in età scolare presenti sul territorio¹⁸.

15 Tra le tante iniziative già intraprese in questi ultimi anni dai diversi enti figurano: i Giorni estivi dedicati alla festa Latinoamericana dalla Associazione Latinoamericana; gli incontri per il "Dialogo multiculturale" curati dal ITCG Luca Pacioli; la presentazione del Dossier statistico sull'immigrazione curati dalla Biblioteca Comunale di Crema; le passate mostre tenute presso il CCSA di Crema: "Gli eredi dei Cuzqueños a Crema" 2001 a cura del Centro Culturale Gabriele Lucchi; "Io clandestino" 2009 opere di R. Balzano.

16 R. GUENON – *Simboli della scienza sacra* – Milano 1975.

17 Per Crema e il Cremasco i recenti corsi linguistici si svolgono alla Scuola Popolare e all'UNI 3.

18 A Milano dal '91 è attivo l'ISMU (Istituto Studi sulla Multietnicità). A Cremona il Centro Studi e Ricerche Sociali ha pubblicato:

T. D. TACCHINI – *Guida alla comprensione dei fondamenti della lingua araba* – Quaderno Centro Studi e Ricerche Sociali – Cremona 2006; S. GALLI – *Dal cinese all'italiano* – Quaderno n 1 Centro Studi e Ricerche Sociali – Cremona 2007; B. BERTOLANI, I. SINGH – *Indiani punjabi a scuola* – Quaderno n 2 Centro Studi e Ricerche Sociali – Cremona 2008; AA. VV. - *L'umanità inesplorata* - Quaderno n.3 Centro Studi e Ricerche Sociali - Cremona 2009.

Questi interventi attuati pionieristicamente in alcune città italiane¹⁹ rappresentano la fase successiva di tale riflessione progettuale.

Il museo come *promoter* e ponte per le diverse culture

Ogni nuova iniziativa per poter essere intrapresa fruttuosamente necessita di un progetto che riesca a coinvolgere su piani differenti un determinato numero di persone responsabili.

In questo caso i soggetti e le categorie da impegnare sono numerosi e affinché il risultato possa diventare positivo è indispensabile che alla base dell'Istituto sussistano condizioni favorevoli.

In primis è il Museo, con i suoi organi istituzionali e di volontariato, a dover farsi carico d'organizzare e favorire le iniziative per mezzo della messa a disposizione di mezzi, logistica e personale. La programmazione e l'esecuzione concreta di un piano interculturale necessita di una direzione dei lavori, i "Promotori" sono gli elementi impegnati ad intervenire con compiti organizzativi e decisionali corretti nella non sempre facile individuazione dei possibili "Referenti". Questi ultimi identificano il ruolo di *mediatori museali* delle comunità nazionali rappresentate sul territorio. Sono cittadini di origine straniera da anni residenti nel nostro paese hanno maturato una discreta conoscenza nei diversi settori. Solitamente dotati di un buon livello di istruzione si presentano ben inseriti professionalmente ed occupano una posizione prestigiosa in seno alla propria comunità.

Vengono poi gli immigrati o "Partecipanti", effettivi da coinvolgere in una prima visita al Museo. In base alla loro consistenza in loco, alla disponibilità e agli argomenti durante le successive manifestazioni possono essere intervistati anche con appositi questionari, che ne traducano statisticamente impressioni, stimoli ed esigenze²⁰. In fase successiva, quando si è fatta strada una prima conoscenza culturale è opportuno l'incontro tra "vecchi e nuovi" cittadini. I primi, provenienti dalla file del volontariato culturale (Amici del Museo, Pro Loco, istituti e gruppi culturali), sono "Visitatori" abituali frequentatori delle performance museali (insegnanti, operatori privati nel sociale, mondo del Volontariato), vanno comunque informati su tutto ciò che nelle esposizioni possa servire a promuovere uno scambio conoscitivo e portare al confronto delle rispettive esperienze.

A tale proposito vanno raccolte curiosità, conoscenze e giudizi espressi dai "Visi-

19 Ci riferiamo alle iniziative rivolte alla formazione di mediatori museali intraprese dai Servizi Educativi Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea Bergamo ed al progetto "A Brera anch'io" con valenza interculturale per la presentazione di opere d'arte della Pinacoteca.

20 L'iter proposto segue in sostanza il progetto pilota così come è stato realizzato nella recente esperienza veronese.

AA.VV. – *Il museo come promotore di integrazione sociale e di scambi culturali* – a cura di M. Bolla, A. Roncaccioli, Atti del convegno - Verona Palazzo della Gran Guardia, Verona 2007.



Affreschi di Pietro da Cemmo,
presso il Convento Agostiniano di Crema



tatori” nei confronti delle varie tradizioni dei “Partecipanti” per facilitare l’inizio tra le parti di un dialogo efficace che porti al proseguimento di futuri incontri.

Lontane parentele e parallelismi culturali

Non solo quindi il popolo extracomunitario della diaspora deve alfabetizzarsi alla cultura locale ma anche gli autoctoni necessitano di conoscere meglio, oltre al loro, il *background* delle minoranze presenti nel territorio. Per farlo, può forse apparire un paradosso, è auspicabile partire da una più approfondito esame della propria tradizione culturale.

È bene ancora una volta²¹ ricordare che l’identità comporta un’idea dinamica perché si definisce tale ciò che ci consente di cambiare nella maniera che ci è propria. Si tratta infatti di un concetto dialogico in quanto la si possiede solo nel rapporto con gli altri.

Le proposte interculturali di sereno confronto finalizzate al coinvolgimento dell’utenza straniera²², affinché possano compiutamente realizzarsi devono tener conto degli avvertimenti suggeriti dai già attuati progetti pilota. Questi per quanto possibile vanno commisurati alle realtà esistenti nei diversi musei territoriali.

Dopo secoli di scontato etnocentrismo è innegabile il bisogno di intraprendere

un recupero rivolto all’individuazione dei relativi contagi culturali. È necessario riconsiderare la potenzialità e le originalità presenti nel retaggio folklorico quanto nelle opere artistiche e artigianali più significative del passato.

Nel caso Cremasco, ad esempio, da angolazioni differenti compaiono una pluralità di prodotti culturali: documenti, quadri, affreschi, monumenti, architetture, utensili, vernacolo e comportamenti di indubbia provenienza veneta.

La Venezia dei mercanti insieme alla Spagna degli Almoravidi, alla Sicilia degli Aghabiti e dei Fatimiti sono state le principali porte dell’oriente²³; da alcuni decenni assume sempre maggior rilevanza l’analisi condotta da Jurgis Baltrusaitis, dedicata ai presupposti dell’arte gotica²⁴. In essa erano già stati identificati una infinità di elementi, qualificati come islamici, buddisti e induisti, recuperati allo stato puro nella tradizione dell’Europa medioevale.

Anche da noi ben prima del dominio veneto questa influenza arabizzante reca antichi prestiti negli intrecci poligonali e nei tralci a foglia che coronano le finestre a vento della cattedrale.

Nel refettorio degli agostiniani ci parlano di paesi lontani le grottesche, le intricate ramificazioni vegetali terminanti con testine d’animali fantastici, i ricami cufici della tovaglia eucaristica. Al primo piano del convento personaggi con turbante ornano i sovrapporta delle cellette conventuali. Gli elementi decorativi cinquecenteschi hanno ormai perso ogni valenza politico-confessionale; rispondono a

21 Gruppo Antropologico Cremasco – L’identità del campanile in “I campanili della diocesi cremasca”, Crema 2009, p.7.

22 Possono fungere da incentivo: la semplicità nell’esposizione e la gratuità delle visite guidate, possibilmente da effettuare nella lingua madre dei Partecipanti; i paralleli tra le produzioni culturali affini; l’evidenziazione di eventuali reperti legati al paese d’origine; l’aspetto informale degli intrattenimenti non disgiunto dai momenti conviviali che rendono facile la socializzazione.

23 AA.Vv. – *Venezia e l’Islam 828 – 1797* -Venezia 2007.

24 J. BALTRUSAITIS – *Il medioevo fantastico* – Milano 1973.

mero gusto estetico che continua a perpetrarsi per secoli e in alcuni casi riesce a superare le maglie restrittive imposte dal Concilio di Trento.

Valorizzando alcune vecchie raccolte e accordando spazi a nuove comparazioni è facile creare nuovi percorsi, segnalare insospettite aperture da impiegare nel compito di un prezioso interloquire.

L'esame attento della religiosità iconografica fa emergere retaggi, parentele che la nostra civiltà ha nei secoli saputo assorbire e riproporre facendoli propri.

Siamo alla fonte di una singolare ricerca che si avvale degli *screening* comparati. Inizia così un lungo viaggio intrapreso per capire come da apparenti curiosità locali possano affiorare i segni di lontane mediazioni. Nel corso dei secoli alcune "stranezze" hanno finito per diventare parte integrante della nostra tradizione e oggi ne costituiscono una componente inscindibile.

Una attenta identificazione dei segni e dei simboli sparsi sul territorio porta alla riscoperta di un complesso mosaico identitario, si riscoprono insospettati connubi frutto di frequentazioni storiche (crociate, viaggi commerciali, pellegrinaggi ecc.). Il *genius loci* ha modellato a suo uso e consumo i prototipi che hanno finito per diventare parte inscindibile del patrimonio culturale e oggi a ragione li sentiamo come nostri.

È secondo tale prospettiva che viene proposto il ventaglio delle casistiche. Consapevolmente alcune indicazioni restano prospettive aperte ai riscontri della verifica.

Il patrimonio dei beni volatili

- I natali di alcuni personaggi tra i padri della chiesa particolarmente venerati a Crema meritano un breve cenno. Pur tralasciando la pretesa di considerare l'origine semitica ed il retaggio simbolico-rituale derivato dal primitivo cristianesimo è singolare considerare la biografia del patrono cittadino, eletto ufficialmente nel 1361. Il "turco" Pantaleone, nato a Nicomedia nella provincia di Bitinia, già in precedenza figura compatrono della città. Il suo culto, in periodo iconoclastico, secondo alcuni studiosi, era stato portato a Crema dal medioriente per il tramite benedettino.

Titolare del più prestigioso omonimo convento, attualmente sede del museo è S. Agostino, nato nel 354 a Suq Ahras in Algeria: Il santo di origini berbere a pieno diritto può esser considerato un extracomunitario *ante litteram*. Il convento cittadino a suo nome fin dal suo sorgere ha rappresentato un raffinato centro di cultura e studio non per la sola città.

- Indubbie influenze di provenienza islamica sono presenti in alcuni stilemi architettonici del duomo di Crema²⁵ e sempre nella cattedrale un affresco è in relazione

25 Fin dagli anni sessanta gli studiosi dei restauri della cattedrale avevano individuato nell'architettura interna e nelle decorazioni esterne della cattedrale motivi orientaleggianti quali: l'arco moresco della

S. Pantaleone



Arco Moresco
del duomo di Crema



alla lettura coranica²⁶.

- È stato colto il richiamo a pratiche sciamaniche nelle fasi che presiedono lo svolgimento del gioco-gara chiamato "albero della cuccagna", organizzato dalle comunità locali in occasione delle sagre paesane²⁷.

- I rituali del rosario e delle giaculatorie, cardini della tradizione cristiana, sottolineano l'unità trascendente delle religioni. Si registrano pratiche analoghe: nella preghiera ininterrotta degli esicasti ortodossi²⁸, nella "via del cuore" praticata con

cappella di S. Pantaleone, le bifore trilobate, le decorazioni ad arabesco e recentemente uno stimato architetto ha ravvisato la straordinaria somiglianza del campanile con quelli spagnoli delle città andaluse.

26 Cfr. a CARLO MANZIANA in AA.VV.- *Crema la cattedrale* – Milano p.6.

S. MERICO – *I sette dormienti di Efeso. Incanti di una leggenda tra oriente e occidente* – in *Insula Fulcheria XXXVI Crema 2006*, p.53

27 W. VENCHIARUTTI – *La festa popolare ieri e oggi* - In *Notiziario* n 91, Milano 1980, p. 12.

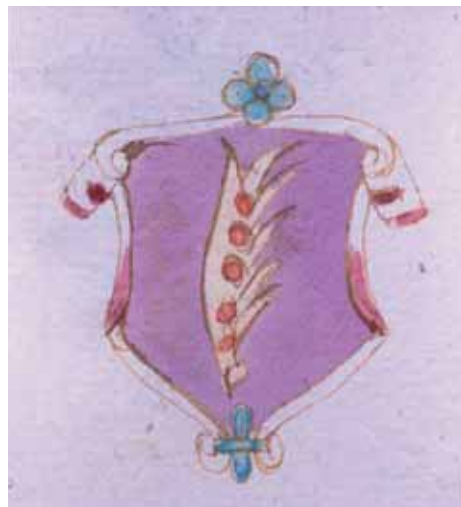
28 Sono tali i seguaci della filocalia o preghiera del cuore che trova fondamento nelle esperienze estatiche dei padri del deserto legati alla tradizione ortodossa.

G. VANNUCCHI (a cura di)- *Filocalia II* –Firenze 1981, p.8.

Stemma
Marazzi



Stemma
Noli Dattarino



i *dhikr*²⁹ dalle confraternite sufi; nella ripetizione ritmica di *mantra* e *dhârani* presso i fedeli *Bon-po* e i seguaci del tantrismo buddhista e *çivaita*³⁰.

- Si è parlato di “mantra popolari” a riguardo di filastrocche, ritornelli, ninne-nanne e canzoni folcloristiche, sono apparentamenti dovuti ai motivi ritmici di speciale sonorità³¹.

- Il lamaismo tibetano prevede l'esercizio di speciali mulinelli rituali, nei rotoli che contengono preghiere scritte. Questa pratica riporta alla tradizione dei “Brevi”, confezionati a pacchettini contenenti preci personali che il devoto cristiano, insieme a petali di fiore ed altre essenze, poneva in prossimità dell'immagine devota.

- I racconti moralisteggianti chiamati *pastoce*³² o racconti delle stalle e i salomonici proverbi dialettali³³ rammentano i *sūtra*, racconti brevi, aforismi educativi che ri-

29 S.H. NASR – *Ideali e realtà dell'Islam* – Milano 1974, p. 163.

30 M. ELIADE – *Lo yoga immortalità e libertà* - Milano 1973, p.203.

31 Sat – *Mantra, la potenza dei suoni* – 1983 Carmagnola, p.130.

32 Gruppo Antropologico Cremasco – *La fiaba cremasca* – Crema 1999.

33 P. SAVOIA – *I proverbi dei cremaschi* – Crema 1998.

prendono concetti filosofici, sintetizzano il senso della vita e appaiono nel vedānta indiano come nel canone pāli³⁴.

- Insieme alle esperienze del patrimonio orale andrebbero sommate le numerose influenze linguistiche³⁵, culinarie³⁶ senza tralasciare il filone araldico. Un curioso interrogativo porta a considerare i simboli disegnati negli stemmi di alcune prestigiose famiglie cremasche ad esempio: i Patrini, che vengono raffigurati da un vistoso rosario islamico (*mispaa*), la palma (*nāhl*) identifica gli Obizzi, la scimitarra (*shimshîr*) è dei Marazzi, il ramo di dattero (*balab*) per i Noli Dattarino, il mandorlo (*rawz*) ai Mandoli³⁷.

I beni naturali

Guardando al paesaggio oggi riesce improponibile fare una netta distinzione tra flora originale nostrana e la contaminazione esotica attuale, tante sono ormai le commistioni, favorite dall'azione antropica, che si sono susseguite a partire dalla scoperta dell'America. Il panorama vegetale italiano appare inesorabilmente “inquinato” da un migliaio di specie forestiere³⁸ che, per le favorevoli condizioni ambientali, sono state coltivate o hanno iniziato a riprodursi spontaneamente; talvolta si sono diffuse al punto da diventare infestanti. Piante esotiche come la robinia, i papaveri e i fiordalisi li sentiamo ormai strettamente familiari, eppure la robinia (*Robinia Pseudoacacia*) è stata importata nel 1601 dall'America del nord, mentre le due archeofite: il rosolaccio (*Papaver rhoeas*) e il fiordaliso vero (*Centaurea cyanus*) hanno origine mediorientale.

Tra le più comuni piante erbacee la *Veronica persica*, conosciuta con l'appellativo

34 P. POUPARD – *Dizionario delle religioni* – Vol.IV – Milano 2007, p.2007.

35 W.VENCHIARUTTI – *Siamo tutti marocchini* – in L'Opinione dd. 18.4.2003.

36 Gruppo Antropologico Cremasco – *Crema a tavola ieri e oggi* – Vol. I°, Crema p.80.

37 Data l'antichità di queste nobili prosapie queste strane presenze sugli scudi possono essere riconducibili al periodo delle crociate e antecedenti alla pur numerosissima partecipazione che vide i Cremaschi partire in massa, volontari nella guerra di Cipro e distinguersi nella battaglia di Lepanto (1571). Ne citiamo alcuni tra i più famosi: Scipione Piacenzi governatore di Famagosta e insieme a lui, secondo le testimonianze di A. Fino, i cinque fratelli Benvenuti (di cui solo Orazio dopo nove anni fece ritorno a Crema), il comandante di galere marchese Evangelista Zurla con il figlio Leonardo inviò a Crema “..parecchie armi e insegne turchesche che vennero appese in Duomo all'altare della Madonna”, il conte Lodovico Vimercati governatore di Zara, il comandante maestro di campo David Della Noce, i capitani di galere Estore Marinoni, Antonio Ghisi, Antonio Piacenzi, Nicolò Benzoni, Annibale Albanesi insieme al nipote Cristoforo e ancora i gentiluomini Pompeo Maleguli, Camillo Grifoni di S. Angelo, Onorio Barbetti, Giacomo Calderolo, Giordano Vimercati che si imbarcarono con un imprecisato numero di servitori.

38 F. MANIERO – *Fitocronologia d'Italia* – Firenze 2000.



di *Occ da la Madonna*³⁹, giunge in Europa proveniente dalla Persia, solo nel XIX sec. e la bocca di leone o *Linaria maroccana* tradisce la sua provenienza dalle coste africane. Così sotto i nostri occhi compaiono tutti i giorni alberi, cespugli ed erbece provenienti dai quattro angoli del globo:

la saepola canadese (*Conyza canadensis*), la cespica annua (*Erigeron annuus*), l'uva turca (*Phytolacca americana*), l'acero americano (*Acer negundo*), l'albero delle farfalle (*Buddleia davidii*), l'amaranto comune (*Amaranthus retroflexus*), l'albero pagoda (*Sophora japonica*).

I beni materiali

È stato detto che nessun palazzo nobiliare nei secoli scorsi venisse considerato completo senza il suo gabinetto di porcellane, di vasi, bottiglie e anfore provenienti dai paesi asiatici. È altresì parso non esagerato affermare che moltissimi aspetti della vita sociale e culturale europea del XVII e del XVIII sec. abbiano su-

bito influenze dalla Cina, dal Giappone e dall'India. Al riguardo basti pensare ai condizionamenti portati dai nuovi gusti alimentari (te, caffè), alle influenze della moda e dell'abbigliamento ma anche alla pittura, all'architettura, all'arredamento di interni ed alle decorazioni, per non parlare della letteratura e del teatro. Una sorta di frenesia eclettico-geografica sembra aver pervaso gli interessi dei collezionisti e invaso le case dell'aristocrazia e dell'alta borghesia, sedotte dalla bellezza delle porcellane cinesi, dal naturalismo dei paesaggi giapponesi, dai misteri della metafisica indù. Sono riprova di questo eclettismo i reperti delle diverse culture materiali poi passati in eredità ai musei⁴⁰ ma che offrono ancora disparate testimonianze sparse in tutto il territorio così come i preziosi cimeli e le opere d'arte conservate presso il locale istituto museale.

- Nell'area del circondario cremasco-cremonese sono da riscoprire e meriterebbero maggiore considerazione gli esempi legati al gusto delle *Chinoiseries* che a partire dalla fine del XVIII sec. hanno perdurato. Archi inflessi⁴¹, finestre trilobate, aperture a ferro di cavallo, torri pagoda⁴² costituiscono un variegato campionario dell'architettura indigena dell'epoca⁴³. I salottini affrescati con vedute *en plein air* annoverano tutta la gamma conosciuta della fauna esotica⁴⁴ e in alcuni giardini di imponenti ville padronali permangono ingombri di rovine orienteggianti⁴⁵. Scopriamo un mondo inusuale, fatto di giungle e pagode, dove all'esterno minareti⁴⁶, cupole a cipolla e arabeschi ingentiliscono il panorama dei nostrani casali. Suntuosi interni gentilizi conservano scenografie parietali con sale dedicate a papagalli⁴⁷, salotti cinesi⁴⁸, nostalgici *retour d'Egypte*⁴⁹. Non minor stupore provoca l'impatto con verande di trofei e saloni faunistici che riproducendo il clima delle savane hanno rappresentato il rifugio casalingo di intrepidi cacciatori, appassionati esploratori affetti dal "mal d'Africa", di viaggiatori giramondo con una innata predilezione antropologico-artistica⁵⁰.

40 C. BERTOLI – *La collezione di porcellane orientali Ala Ponzzone* – Cremona 2006.

41 Gli archi carenati di alcune finestre derivano dagli stilemi indiani entrati tramite la Persia nell'architettura musulmana e di qui propagati all'occidente.

42 Da segnalare la recente sistemazione di una torre a pagoda della Cascina Battaglia (Castelleone):

43 Villa Paroli a Piacenza.

44 Aironi, scimmie e giaguari caratterizzano gli affreschi nella Villa Ortensia dei Premoli a Chieve.

45 Pagode e templi indiani nel giardino di S. Giovanni in Croce.

46 Sono celebri nella zona i minareti di villa Casati a Spino d'Adda, della cascina Roncacesina dell'architetto Davide Bergamaschi a Picenengo, della ex filanda Bertarelli di Luigi Voghera a Cremona.

47 Villa Poletti a Offanengo.

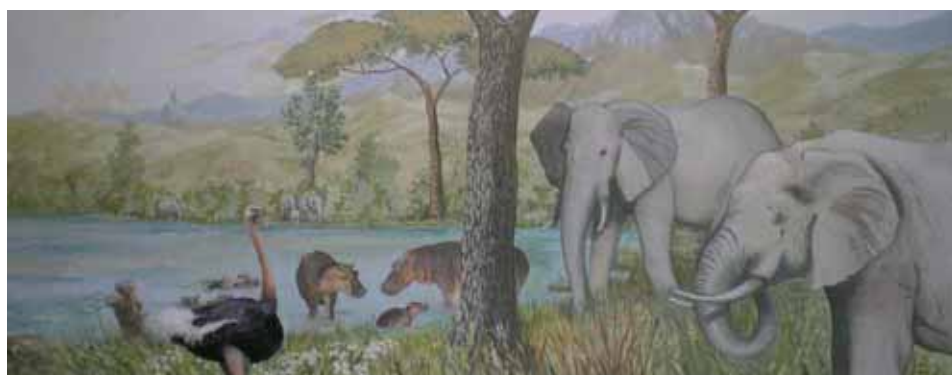
48 Villa Benvenuti ad Ombriano.

49 Villa Marazzi a Torlino.

50 Quest'ultimo può essere considerato il caso del Conte Leonardo Bonzi, valente cineasta i cui cimeli e memorie sono raccolti nel Museo di S. Michele- Crema. L'adiacente villa conserva i trofei africani e asiatici, resi suggestivi dalla serie di affreschi di Gian Maria Carioni

39 W. VENCHIARUTTI F. GIORDANA – *Uomini, Bestie e Dei dell'hortus pauperum cremasco* – in *Insula Fulcheria XXXVIII*, Vol. A - Crema pp.189.

Villa Bonzi.
Veranda dei trofei affrescata
da Gian Maria Carioni



Agriturismo S.Maria in Bressanoro
Affreschi Seicenteschi
Città di Nagasaki



- Gli affreschi di ispirazione religiosa di S. Maria in Bressanoro⁵¹ (quello all'interno della chiesa con la rappresentazione cartografica del mondo conosciuto ed il ciclo conventuale seicentesco con ampie vedute panoramiche della città di Nagasaki) rappresentano i primi tentativi di approccio a tematiche geografiche e panoramiche forestiere. Le incompetenze e ingenuità delle scene vanno rapportate alle conoscenze dell'epoca, raffigurano la fasi evolutive con le incongruenze dovute ad una iconografia approssimata (obelischi, torri-pagoda) o d'invenzione

51 G. PANDINI – *Chiesa di Santa Maria in Bressanoro* – Chieve 2000. pp.222.

Torre Pagoda
Cascina Battaglia
in località Pellegra



Stele Ebraica conservata
al Museo Civico di Crema



e forniscono una illuminante lettura perché interpretano realtà poco note, filtrate, addomestiche e manipolate per esser ricondotte entro i binari dell'esperienza consuetudinaria.

- Nella religiosità popolare le santelle urbane e periferiche e nella tradizione ortodossa le icone acquistano significato specifico per le tonalità dei colori utilizzati⁵². La prospettiva ieratica, frontale, la monodimensionalità usate dai frescanti medioevali, successivamente fatta propria dai pittori popolari mantiene le principali peculiarità della primitiva iconografia bizantina.

- Una recente indagine⁵³ condotta sui manoscritti del lascito Chiappa, pervenuti

52 Gruppo Antropologico Cremasco – *Arte e religione popolare nel Cremasco* – Cremona 1983, p.41. G. PASSATELLI – *L'icona di Cristo Salvatore* – Milano 1988, p.9. P. FLORENSKIJ – *Le porte regali, saggio sull'icona* – Cremona 1977.

53 R. PROVANA W. VENCHIARUTTI – *Dal caduceo al mortaio* – Crema 2008.

al Museo Comunale da una antica famiglia di speziali, ha reso nota l'intricata trama dei rapporti commerciali esistenti fin dal XVIII° sec. tra Crema e i paesi del Levante e delle Americhe, sviluppati per il tramite di Venezia. Dalla documentazione esaminata traspare anche la provenienza delle materie prime (spezie, erbe, radici ecc.) usate dalla farmacopea per la preparazione di profumi, insetticidi, elettuari, tinture, sciroppi e pastiglie. Il glossario dei nomi ne fornisce la derivazione: "...*Fen Greco, Gomma Arabica, Salvia di Levante, Vetriol di Cipro, Oglia Tebaico, Radici dolci di Cina, Rabarbaro di Persia, Stras di Cipro, Pilatro di Levante, Senna d'Alessandria, Scamonea d'Aleppo, Origano di Candia*⁵⁴".

- La lapide tombale⁵⁵ cinquecentesca con caratteri ebraici, posta all'interno del chiostro agostiniano è ineludibile testimonianza della presenza di una colonia ebraica che nel tardo medioevo operava nel settore feneratizio. Questa comunità risiedeva in un quartiere preciso della città (ghetto)⁵⁶, aveva un proprio cimitero ed era sottoposta alla regolamentazione delle delibere comunali⁵⁷.

- In campo folclorico le maschere del carnevale cremasco come quelle impiegate dagli attori del teatro cinese esprimono il carattere di personaggi fortemente tipicizzati⁵⁸.

- La gloriosa tradizione dei burattini, rappresentata al Museo Civico di Crema dalla collezione Giorgio Minutoli (Milano 1903-1969), vanta analogie con le rappresentazioni di burattini orientali, cinesi e indiani (Rajasthan).

- Le tele dei *cuzqueños* peruviani e dei loro continuatori si prestano a complesse sintesi perché assommano elementi precolombiani *inca* e *moche*, con commistioni rintracciabili nel manierismo, nel barocco e nel fiammingo dei pittori d'area ispanica⁵⁹.

54 Cfr. nota 53 p.98.

55 M. MAYER – *Una lapide ebraica al Museo di Crema* – in *Insula Fulcheria* n. I°, Crema 1962, p.57.

56 M. STIFANI – *Aspetti e momenti della presenza ebraica a Crema nella seconda metà del quattrocento* – in *Insula Fulcheria* n. XXVI°, Crema 2006, p.111.

57 G. SALOMONI – *Sommario delle cose più notabili contenute in 40 libri della Parti e Provisioni della Città di Crema*, C. 98/ -29.6.1506. Mss. 100 c/o Biblioteca Comunale di Crema.

58 Le maschere in cartapesta di Polloni Federico in AA.VV – *Museo civico di Crema e del Cremasco* – Sezione di Arte moderna e contemporanea – Crema 1995, p.92.

59 AA.VV – *Perù : fede ed arte nei secoli XVII-XVIII* – Cordoba 2000.

J. DE MESA, T. GISBERT – *Los Angeles* - in *FMR* n121, Milano 1997, p.20.

Una mostra "*Gli eredi dei cuzqueños a Crema*" venne allestita presso la sala Cremonesi del CCSA dal 20 al 30 maggio 2001.

- Le ceramiche invetriate d'epoca tardo medioevale esposte nella sezione archeologica e le loro tecniche di lavorazione tradiscono influenze arabe portate in Italia attraverso il dominio veneziano⁶⁰.

- La dipintura delle uova specialità della tradizione artistica tipicamente rumena ha annoverato a Crema una stupenda interprete in Lina Braguti Valdameri e nella sua scuola.

- Nel settore arte moderna e contemporanea è sufficiente considerare la semplificazione espressiva dovuta agli apporti della scultura africana in pittori come Matisse, Picasso, Modigliani, comunque legata alle correnti dei *Fauves* e dell'arte cubista in genere. Resta ancora da focalizzare una valutazione consuntiva sulla ricaduta e i prestiti che queste correnti possono aver suscitato in loco.

Significativa appare la produzione di piatti, piastre e vasi in ceramica di Carlo Fayer modellati con l'elaborata tecnica Raku. Questo tipo di artigianato giapponese iniziato nel XVI sec., legato alla cerimonia del tè e delle pratiche Zen, è stato introdotto solo da cinquanta anni nel mondo occidentale.

Alcune collezioni depositate presso questa sezione al Museo Civico di Crema e del Cremasco costituiscono il primo passo nell'affrontare il tema degli avvicinamenti allo stile artistico di alcuni paesi d'oltre mare. Gli artisti nostrani hanno mutuato con differente sensibilità e fatto proprio il messaggio di quelle culture.

Il primo nucleo è costituito dalle opere di vario genere della donazione Gabriele Mandel⁶¹. L'autore, benemerito estimatore del mondo arabo, risulta esperto conoscitore delle tecniche, delle cromie e iconografie seguite da differenti scuole sufi.

Il secondo gruppo comprende una trentina di acqueforti giunte in più riprese al Museo⁶², dono di Federica Galli. La fine autrice ha inciso con meticolosità certosina l'habitat vegetale fatto di foglie, rami, fili d'erba e alberi monumentali, immersi nel "grande silenzio padano". Monocromi paesaggi naturalistici evocano i panorami estatici del giardino giapponese specchio della spiritualità scintoista e il particolare lirismo silente dell'arte Shan-shui.

60 M. V. FONTANA – *L'influenza islamica sulla produzione della ceramica a Venezia e a Padova* - in Venezia e l'Islam 828-1797, Venezia 2007, p.301.

61 Si tratta di un gruppo di lavori in ceramica, terracotta, litografie e xilografie donate in occasione di una mostra dall'autore nel 1998.

62 Le due donazioni riguardano un primo gruppo di 14 donate dall'autrice nel 1994 e altre sedici acqueforti pervenute nel 2006.

La terza collezione-donazione comprende alcune opere di Luciano Cattania⁶³ autore di una serie dedicata al ciclo Yantra⁶⁴. Questi disegni sono frutto di esperienze maturate nei numerosi viaggi nei lontani paesi.

Tra gli artisti contemporanei cremaschi anche una superficiale carrellata permette suggestioni a non finire derivate da feconde ispirazioni che valicano i confini dell'immaginario locale e nazionale.

Come non ricordare i freddi porti di Normandia popolati da gruppi di taciturni pescatori e per contro le solari distese provenzali di lavanda e l'acquitrinosa Camargue dipinte da Gil Macchi. Le tonalità fredde riservate ai porti nordici compendiano le calde cromie dell'assolato Midi.

La Spagna tradizionale rivive nel ciclo di Giuseppe Perolini dove appaiono le corride con roteanti cappe ed eleganti toreri, accompagnati dalle sensuali ballerine di flamenco.

I misteri del Tibet si manifestano nella serie dei sacerdoti scolpiti da Hervè Barbieri. Prende nuova forma nelle opere in terracotta di Gianfranco Marinoni lo spirito degli antichi popoli messicani riassunto nel mistero degli Olmechi, nei bambolotti animati dei Totonaca e nelle sculture antropomorfe in arenaria degli Huastechi. Se dalle tele di Ugo Stringa esondano cascate di flora tropicale, sogni, lune d'oriente, isole di corallo, per contro, stupendi paesaggi boreali campeggiano nelle tele di Agostino Arrivabene, dove immensi spazi nivei, corollario ai millenari iceberg dal candore glaciale, si offrono a cieli nordici percorsi da traiettorie fumanti di meteore infuocate.

La museografia del contemporaneo proiettata nel futuro è senz'altro quella che riesce a valorizzare e riconoscere i soggetti locali (artisti, collezionisti, volontari dei gruppi culturali). Sa così procedere nel passaggio dalla didattica delle differenze all'incontro con le comunità immigrate⁶⁵.

Questi altri mondi, veri o immaginari, hanno destato emozioni, popolato i sogni, scosso la fantasia, vivacizzato la creatività di generazioni di animi sensibili. Ne sono derivate opere che hanno saputo destare l'ammirazione e lo stupore degli osservatori.

Oggi gli abitanti di quelle sperdute contrade sono venuti a bussare alla nostra porta, forse è arrivato il momento di conoscerli meglio, senza reticenze e pregiudizi trasversali. In questo caso il Museo può giocare il ruolo di ponte tra identità e alterità.

63 AA.VV. – *Museo Civico di Crema e del Cremasco* – Sezione di Arte moderna e contemporanea – Crema 1995, p.14.

64 Letteralmente la parola *Yantra* significa oggetto che serve a trattenere.

65 V. PADIGLIONE – *Museografia del contemporaneo* - in A M Antropologia Mussale n° 19